

LA MINACCIA

L'ORDINE DATO AL PENTAGONO

**ARMII
NUCLEARI**
Trent'anni fa
il trattato che
vietò i test
nucleari
L'ultimo
esperimento
statunitense
risale al 1992



IL «PRIMATO»

Il commander-in-chief è stato esplicito
«Gli Stati Uniti non possono rimanere
indietro rispetto alle altre due super potenze»

USA-CINA «GRANDE SUCCESSO»

Accordo Trump-Xi tregua sui dazi e sulle terre rare

Le tariffe negli scambi ridotte al 47%

SERENA DI RONZA

● **NEW YORK.** «Da uno a dieci» l'incontro con Xi Jinping «è andato bene 12». Donald Trump emerge dal suo primo faccia faccia in sei anni con il presidente cinese più che soddisfatto. I due leader hanno deposto, almeno temporaneamente, l'ascia di guerra e raggiunto una tregua commerciale che prevede una riduzione dei dazi americani sul Made in China del 10% e lo slittamento di un anno della stretta sulle terre rare da parte di Pechino.

«Xi è un grande leader di un grande Paese», ha detto Trump al termine dei 90 minuti di colloqui. Più cauti i toni del presidente cinese: paragonando i rapporti fra Stati Uniti e Cina a una «nave gigante» che richiede una leadership congiunta, Xi ha notato che con Trump «non sempre può andare d'accordo» e che «è normale per le due maggiori economie al mondo avere di tanto in tanto degli attriti». Il leader cinese ha quindi lasciato intendere che Pechino non ha intenzione di piegarsi all'America First del tycoon: «Credo che lo sviluppo della Cina vada di pari passo con la vostra visione di rendere l'America di nuovo grande».

L'intesa raggiunta fra Trump e Xi non è risultata in alcuna dichiarazione congiunta. I contenuti sono stati per lo più annunciati dal presidente americano: l'accordo - ha riferito - prevede l'impegno della Cina a contrastare il fentanyl in cambio di una riduzione dei dazi al 47% e ad acquistare «sostanziali» quantità di soia e energia americana, oltre alla sospensione per un anno delle restrizioni all'export di terre rare e delle speciali tasse portuali destinate alle navi statunitensi. Pechino si è anche impegnata a lavorare con Washington per risolvere i nodi legati a TikTok, l'app che Trump vuole salvare negli Stati Uniti dal blocco deciso dal Congresso.

Nel suo resoconto dell'incontro la Cina non ha affrontato direttamente gli accordi raggiunti, ma è sembrata fare riferimento indiretto alla sua decisione sulle terre rare: i recenti «colpi di scena» nei rapporti fra Stati Uniti e Cina dovrebbero essere una lezione per evitare il «circolo vizioso delle ritorsioni reciproche». Definendo gli scambi commerciali come la «zavorra» e il propulsore delle relazioni fra i due paesi, Pechino ha quindi esortato Washington a cooperare sulla malattie infettive, l'immigrazione illegale e l'intelligenza artificiale. «Entrambi le parti dovrebbero concentrarsi sul quadro generale e sui benefici a lungo termine della cooperazione», ha aggiunto Pechino.

L'intesa è una buona notizia per l'economia mondiale, ma gli osservatori e i mercati sono scettici. Le Borse mondiali procedono in ordine sparso e non leggono nell'accordo la svolta sperata. A preoccupare è il fatto che l'accordo si limiti a stabilizzare i rapporti fra Stati Uniti e Cina senza risolvere le differenze fondamentali che le hanno spinte sull'orlo di una guerra commerciale. La tregua - secondo alcuni analisti - è solo una modalità per guadagnare tempo e consentire a Washington e Pechino di rendersi più indipendenti una dall'altra nella aree chiave. Altri osservatori mettono in evidenza come l'accordo punta a evitare la distruzione reciproca più che a trovare nuove strade per l'integrazione dei due Paesi tramite l'abolizione di restrizioni per motivi di sicurezza nazionale.

Nel braccio di ferro con Trump - aggiungono gli analisti - Xi è il chiaro vincitore: facendo leva sull'armata delle terre rare è riuscito a ottenere un calo dei dazi e la sospensione delle regole per ampliare le restrizioni sulle aziende cinesi nella lista nera americana. Trump, dal canto suo, può cantare vittoria nel breve termine con i maggiori acquisti di soia da parte di Pechino. Nel lungo periodo però la tregua non affronta né gli squilibri commerciali fra i due Paesi né i timori sui sussidi industriali elargiti dalla Cina. Il presidente americano comunque ostenta sicurezza: parla di una grande successo e annuncia la sua visita in Cina in aprile, a ulteriore testimonianza - spiega - dell'amicizia che lo lega a Xi.

[Ansa]

La decisione storica di Donald «Riprenderemo i test atomici»

Il tycoon: il processo inizierà immediatamente e Mosca replica
«Agiremo di conseguenza» Pechino: «Sia rispettata la moratoria»

BENEDETTA GUERRERA

● **WASHINGTON.** Donald Trump ha spazzato tre decenni di storia in un solo post. A pochi minuti dall'incontro con Xi Jinping ha annunciato sul suo social media Truth di aver dato ordine al Pentagono di riprendere i test delle armi atomiche, che gli Stati Uniti non effettuavano dal 1992. Una mossa che ha spiazzato il mondo e irritato Cina e Russia, arrivata proprio il giorno dopo l'annuncio di Vladimir Putin del test della super arma Poseidon.

Il commander-in-chief è stato esplicito: gli Stati Uniti non possono rimanere indietro rispetto alle altre due super potenze. «Noi possediamo più armi nucleari di qualsiasi altro Paese. Questo obiettivo è stato raggiunto, incluso un completo ammodernamento e rinnovamento delle armi esistenti, durante il mio primo mandato», ha scritto il presidente americano. «A causa dell'enorme potere distruttivo, odiavo farlo, ma non avevo scelta! La Russia è seconda e la Cina è terza, a distanza ma sarà come noi entro 5 anni», ha sottolineato.

«Visti i test di altri Paesi, ho incaricato il dipartimento della Guerra di iniziare a testare le nostre armi nucleari su base paritaria. Questo processo inizierà immediatamente», ha concluso il tycoon, precisando di aver già dato ordini al Pentagono di procedere.

I dati forniti da Trump non possono

essere verificati, perché il numero esatto di testate nucleari detenute da ciascun Paese è tenuto segreto. Ma la Federation of American Scientists stima che la Russia ne abbia un totale di circa 5.459, mentre gli Stati Uniti circa 5.177, quindi meno di Mosca, nonostante quello che ha scritto Trump. La Cina è la terza potenza nucleare con circa 600 testate, ma secondo il think tank americano Center

CORSA AGLI ARMAMENTI

L'Onu ha condannato senza mezzi termini: «Non devono mai essere consentiti»

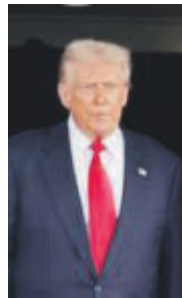
for Strategic and International Studies negli ultimi cinque anni ha quasi raddoppiato il suo arsenale e si prevede che supererà le 1.000 armi atomiche entro il 2030.

Le implicazioni della decisione del presidente americano sono diverse e, perlopiù, inquietanti. Il primo pensiero va al test più disastroso della storia americana, che avvenne il primo marzo 1954 nell'atollo di Bikini: quello della bomba termonucleare all'idrogeno, una testata con una potenza mille volte maggiore di quelle sganciate su Hiroshima e Nagasaki. Per un errore di calcolo l'esplosione fu tre volte superiore al previsto e

generò un fungo atomico che rese inabitabili quattro isole, ancora oggi deserte, e provocò danni in un raggio di 11.000 chilometri. L'incidente fu così devastante che il presidente Dwight Eisenhower dichiarò che gli Stati Uniti non avrebbero più effettuato test, e così fu fino al 1992. Nel 1996, dopo complicate negoziazioni e altri trattati, 187 nazioni firmarono il Comprehensive Nuclear Test Ban Treaty tranne Usa, Cina, Iran e Israele, oltre alla Corea del Nord e le Russia che ne ha revocato la ratifica.

La reazione della Russia alle parole di Trump non si è fatta attendere. Il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, ha detto di non ritenere che l'annuncio della ripresa dei test Usa inneschi una nuova corsa agli armamenti, ma che Mosca si riserva di agire «in base alla situazione». Il funzionario ha anche smentito che i test del Poseidon e, qualche giorno prima, del Burevestnik siano nucleari. Oltre tutto tra quattro mesi, a febbraio 2026, scadrà il New Start: l'ultimo trattato sulle armi nucleari tra Stati Uniti e Russia.

Anche la Cina ha risposto al tycoon, chiedendogli di «rispettare scrupolosamente» la moratoria globale e «il loro impegno a vietare i test nucleari, intraprendano azioni concrete per salvaguardare il sistema globale di disarmo nucleare». Mentre l'Onu ha condannato senza mezzi termini l'ipotesi di una ripresa dei test: «Non devono mai essere consentiti». [Ansa]



**DONALD
TRUMP
CRITICATO**
La sua
decisione
ha spazzato
tre decenni
di storia
in un solo
post

IL COLPO MILIONARIO DELLA BANDA CHE HA SCALATO IL MUSEO SONO STATI PRESI TRE LADRI SU QUATTRO, MA IL TESORO RESTA ANCORA INTROVABILE

Caccia ai gioielli trafugati dal Louvre, nuova retata a Parigi

TULLIO GIANNOTTI

● **PARIGI.** Nuova retata dei poliziotti nella caccia ai ladri del Louvre. Della banda che ha scalato il museo usando il montacarichi sono finiti in manette tre su quattro. Ne manca un altro che era alla guida di uno dei due scooter usati per la fuga. Ma manca anche il committente del clamoroso furto, che potrebbe essere l'unico personaggio della grossa malavita in un gruppo di ladri che non sembrano essere i grandi specialisti che hanno ricordato a qualcuno Brad Pitt o George Clooney nel film «Ocean's Eleven». Ancora nessuna traccia, poi, del bottino: il tesoro da 88 milioni di euro composto dagli otto gioielli della corona francese portati via la mattina del 19 ottobre dalla Galleria di Apollo.

L'inchiesta della procuratrice della Repub-

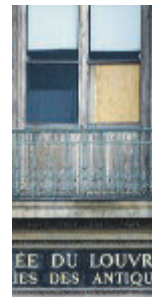
blica di Parigi, Laure Beccau, sembra progredire a grandi passi. E quando in conferenza stampa ha finito di parlare, il giudice ha formalizzato le accuse per i due ladri fermati sabato scorso, l'algerino e il francese della banlieue di Parigi che stavano per fuggire all'estero. Nelle ore immediatamente seguenti sono state fermate altre cinque persone, che portano a sette il numero di sospetti finiti in manette. Uno di loro è il terzo del gruppo di quattro che ha svaligiato in piena mattinata di domenica il museo più grande del mondo, uno della coppia che aspettava sul Lungosenna i complici con i gioielli per fuggire in scooter. Manca all'appello il quarto, alla guida del secondo scooter.

Il terzo della banda è stato fermato ieri sera nell'elegante e ricco XVI arrondissement parigino mentre si trovava con tre persone. Lui era

«un obiettivo», come lo ha descritto Beccau, mentre gli altri tre sono stati tratti in arresto e interrogati come possibili complici e testimoni. Il quinto è stato ammanettato e portato via nella Seine-Saint-Denis, a nord di Parigi. Né lui, né i tre che erano con «l'obiettivo» hanno partecipato al colpo, ha detto la procuratrice, ma possono essere di aiuto nelle indagini.

Le perquisizioni accuratissime compiute nelle abitazioni di tutti i sette uomini finora fermati non hanno fornito alcuna traccia dei gioielli, che restano introvabili. Non hanno accennato al tesoro rubato neppure i due che hanno materialmente asportato i gioielli dalle teche del Louvre. Il primo, algerino di 34 anni, risulta disoccupato. Negli interrogatori ha affermato di aver lavorato in passato come netturbino e fattorino.

[Ansa]



LOUVRE
Manca
all'appello
ancora il quarto
componente
della banda

L'attacco russo

Raid sulle centrali Ucraina al buio

■ **MOSCA.** Un'altra pioggia di droni e missili russi ha preso di mira le infrastrutture energetiche ucraine nell'ambito di una campagna che rischia di aggravare in modo drammatico le difficoltà di Kiev nell'assicurare riscaldamento ed elettricità in vista dell'inverno. Il principale fornitore di energia, Ukrenergo, è stato costretto a imporre black-out in varie oblast del Paese, dopo raid che hanno colpito dieci regioni, secondo quanto riferito dal presidente Volodymyr Zelensky. I bombardamenti, avvenuti nella notte tra mercoledì e giovedì, hanno provocato tre morti e oltre 20 feriti, secondo le autorità ucraine.